

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Considerazioni generali sulla fitonimia dialettale salentina

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/141518> since 2016-07-12T12:50:19Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Questa è la versione dell'autore dell'opera:

[Romano A. (2013). "Considerazioni generali sulla fitonimia dialettale salentina".

Studi Linguistici Salentini, 33, 5-25.]

The definitive version is available at:

La versione definitiva è disponibile presso:

[sito editore: <http://www.edizionigrifo.it/>]

ASSOCIAZIONE LINGUISTICA SALENTINA
«ORONZO PARLANGÈLI»
L E C C E

STUDI LINGUISTICI SALENTINI

Volume 33 (2012)



EDIZIONI GRIFO
Lecce

STUDI LINGUISTICI SALENTINI

Rivista fondata da ORONZO PARLANGÈLI nel 1965

Comitato di redazione:

Giuseppe FALCONE

Luciano GRAZIUSO

Rosa Anna GRECO

Giovan Battista MANCARELLA

Pietro SALAMAC

† Ciro SANTORO

© Edizioni Grifo 2013
Via Sant'Ignazio di Loyola, 37 - Lecce
edizionigrifo@gmail.com

ISBN 9788898175147

Considerazioni generali sulla fitonimia dialettale salentina

di Antonio ROMANO

RIASSUNTO

In questo contributo riassumo succintamente i progressi di una ricerca pluriennale che ho avviato sulle designazioni popolari della flora selvatica salentina.

I materiali che qui presento offrono una discussione più dettagliata di alcuni problemi generali di classificazione che avevo potuto anticipare in un contributo presentato nel 2011 al Convegno Internazionale “Mare Loquens” (Romano, in c. di p.). I dati si basano su un primo nucleo di fitonimi raccolto a cavallo tra gli anni '80 e '90 e su ulteriori rilevamenti svolti sul campo, in diverse località salentine (Sternatia, Matino, Parabita, Sannicola e Galatone), tra il 2008 e il 2012 in seguito a una verifica delle informazioni disponibili da fonti diverse reperite nel frattempo.

1. INTRODUZIONE

Come ben sappiamo, il Salento si estende su un territorio piuttosto pianeggiante ormai densamente antropizzato, la cui vegetazione selvatica è prevalentemente di tipo mediterraneo (macchia e garriga)¹. La generale aridità della maggior parte dei suoli è legata alla presenza di scarsi corsi d'acqua superficiali (e un sottosuolo localmente piuttosto carsico) cui si associano tratti costieri bassi un tempo paludosi. Questo ha contribuito a determinare storicamente una vocazione agricola del territorio abitato da comunità la cui sussistenza è stata per secoli dominata da un'economia rurale-pastorale, progressivamente abbandonata nel corso dell'ultimo secolo.

¹ Il tipo corologico è appunto quello “mediterraneo”, caratterizzato da un bioma tipico di tipo “macchia”. In base alle caratteristiche dei terreni, nella penisola salentina si distinguono però quattro zone pedologiche: oltre alle aree costiere (arco ionico-tarantino vs. litorale adriatico) e a estensioni nel retroterra pianeggianti o lievemente ondulate, si rileva una morfologia più marcatamente ondulata (con altitudine massima sui 200 m) nelle Serre Salentine (Tornadore, Marchiori & Marcucci, 1988, Medagli & Ruggiero, 2002, Accogli, 2010).

Nonostante la diffusione, più o meno marginale in molti casi, di specie esotiche introdotte recentemente per ragioni diverse (piante infestanti giunte insieme a materiali alloctoni, varietà di specie coltivate che sfuggono all'agricoltura intensiva o agli improbabili allestimenti paesaggistici di ville e giardini privati), la flora selvatica rimane caratterizzata da specie autoctone come ad es. la quercia vallonea (*Quercus ithaburensis Decaisne subsp. macrolepis* (Kotschy) Hedge), la camomilla d'Otranto (*Anthemis hydruntina Groves*), il fiordaliso di Leuca (*Centaurea leucadea*) e il limonio salentino (*Limonium japygicum* (Groves) Pign.)².

La consistenza della flora salentina, selvatica e coltivata, è studiata da cultori locali e da specialisti di botanica di vari istituti (anche privati, operanti ad es. nel settore dell'erboristeria) e può contare su numerosi contributi provenienti da docenti del "Laboratorio di Botanica Sistemica ed Ecologia Vegetale" dell'Università del Salento (Lecce), oltre che sulle attività dell'Orto botanico di Lecce e sulla presenza in provincia di Lecce di un erbario, allestito presso il monastero dei padri cistercensi di Martano³.

L'identificazione delle specie e il loro studio sistematico ha beneficiato in passato del contributo di M. Marinosci (1870), E. Groves (1876, 1887) e A.

² L'analisi corologica della flora salentina permette d'individuare, soprattutto sul versante adriatico, numerose specie con areale mediterraneo-orientale, spesso assenti nel resto della penisola italiana, e diffuse invece nella penisola balcanica (con la quale condivide alcune condizioni ambientali consente anche una disseminazione a distanza di molte specie lungo le due opposte sponde). "Per la sua posizione geografica, il Salento rappresenta una regione floristica tra le più interessanti dal punto di vista fitogeografico" (Medagli & Ruggiero, 2002). Una descrizione quantitativa e qualitativa particolareggiata della sua flora è in Marchiori & Tornadore (1988).

³ La fondazione dell'Orto Botanico risale al 1810, grazie all'impulso di Pasquale Manni e Oronzo Gabriele Costa e della Società di Agricoltura. Il suo sviluppo successivo è il risultato dell'impegno di Gaetano Stella (che nel 1862 subentrò alla direzione dell'Orto) e di Eugenio Balsamo che contribuì a incrementare le collezioni botaniche. Diversa impostazione ebbe la direzione di Achille Bruni, che nel 1867 favorì la sua trasformazione in Orto agrario. Negli scorsi decenni l'Orto ha beneficiato della creazione di una cattedra di Botanica (affidata inizialmente al compianto Sergio Sabato) e ha subito una dislocazione in sedi differenziate, successivamente affidate ai docenti del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Biologiche e Ambientali (attualmente diretto da Silvano Marchiori) che, insieme ad altri enti che provvedono all'offerta di servizi per l'imprenditoria agricola, da anni ormai svolgono un'intensa campagna di sensibilizzazione e divulgazione sul territorio. Attività didattico-educative, con ambizioni diverse, sono organizzate anche presso il Monastero di S. Maria della Consolazione dei padri cistercensi di Martano presso cui è possibile visitare l'erbario allestito un paio di decenni fa da fra' Domenico Palombi (cfr. Palombi, 2010). In anni recenti, nella popolazione ha riscosso un certo interesse anche l'apertura al pubblico da parte di privati (per scopi commerciali o divulgativi di attività connesse) di serre e/o siti ludico-didattici sulla bio-diversità (uno di questi è ad es. il giardino botanico 'La Cutura' di Giuggianello). Minore diffusione (e minore impatto scientifico e divul-

Longo (1931). L'interesse dialettologico di alcuni di questi riferimenti non è sfuggito agli autori del *VDS* (il "Vocabolario dei Dialetti Salentini" di G. Rohlfs, 1956-61), del *DLI* (il "Dizionario Leccese-Italiano" di A. Garrisi, 1990) e del *DDS* (il "Dizionario Dialettale del Salento" di G.B. Mancarella *et alii*, 2011) che, riferendosi anche ad altre fonti dialettografiche, offrono un complesso di dati imprescindibile in quest'ambito.

Anche sulla base dei dati resi disponibili da questi autori, lo studio linguistico che qui propongo si riferisce a circa 300 piante tra quelle più frequentemente riconosciute durante le inchieste sul campo, corrispondenti a circa 800 designazioni (ricducibili però a soli 400 lessotipi). Tuttavia, l'insieme dei dati, già di per sé confuso, si presenta ancora piuttosto disordinato: l'analisi di una selezione di questi è qui proposta in termini generali con l'obiettivo di mostrare la sostanziale derivazione romanza di molte voci con il frequente influsso del greco, spesso mediato dal latino o dalla terminologia scientifica.

Sul piano della caratterizzazione linguistica, si può infatti dire che, nel complesso, il lessico fitonimico studiato si presenta ricco di designazioni piuttosto tipiche (cfr. con quanto si osserva nel lessico salentino generale; v. Mancarella 1975, 1998). Pur essendo caratterizzati da un substrato pre-latino mediterraneo e messapico, nella maggior parte dei casi i dialetti presi in considerazione presentano un'indiscutibile base romanza (presente in molti casi anche nel lessico fitonimico dei dialetti greco-salentini) i cui lineamenti si sono definiti lungo tutto il Medioevo, assorbendo alcune delle innovazioni portate dalle genti che hanno attraversato o contribuito a popolare le regioni meridionali, ma alimentandosi, soprattutto in questo settore, di voci di provenienza pseudo-scientifica (farmacopea e medicina popolare) o dotta (il lessico botanico tradizionale, come noto, è storicamente determinato da designazioni scientifiche latine e, originariamente, greche)⁴.

gativo) hanno invece i risultati di ricerche condotte, per il loro interesse nel campo dell'economia agraria, nell'ambito di progetti della Camera di Commercio (CCIAA) e delle Associazioni di agronomi, coltivatori e/o allevatori di bestiame (*ADAF*, *APROL*...).

⁴ Anche la fitonimia grika presenta un buon 50% di designazioni coincidenti con quelle del lessico romanzo e, come accade anche in altri campi semantici, quest'ultimo presenta voci d'origine greca non attestate della fitonimia grika. Inoltre, il complesso dei dati analizzati presenta un certo numero di casi di rielaborazione o di ibridazione (si pensi anche solo alla duplice radice, bilingue, della denominazione del vitigno 'negramaro', sal. *niurumaru* < NIGRU(M) + μαύρος 'nero'; cfr. griko *mavronivro*) e contempla la conservazione di alcune voci marginali non riconducibili a forme latine o greche attestate o ricostruite attraverso l'osservazione di una stratificazione plurilingue nel lessico specifico di questo settore (a sostegno di un'apertura storica al plurilinguismo di questa regione si veda oggi Coluccia, 2009).

2. CLASSIFICAZIONI BOTANICHE E LINGUISTICHE

La genesi della raccolta di fitonimi che qui presento è descritta ampiamente in un mio contributo in corso di pubblicazione negli atti del convegno internazionale “Mare Loquens” tenutosi a Zara, (Croazia) nei giorni 11 e 12 novembre 2011 e al quale rimando anche per una bibliografia più completa. In questo discuto diffusamente dei problemi metodologici comuni alla raccolta di dati dialettali, in generale, e di alcuni aspetti più specifici legati alle incertezze nell’individuazione delle specie (su questi temi si veda Calleri, 1990).

In particolare, sebbene siano immediatamente comprensibili le ragioni della confusione che si determina tra le voci elicitate con l’ausilio di un questionario tradizionale, restano più complicate quelle che mostrano l’inadeguatezza anche di un questionario icono-fotografico⁵.

Il metodo d’inchiesta migliore per raggiungere questo risultato resta quindi quello dell’osservazione reale di uno o più esemplari nella stagione e nell’habitat in cui si trovano (cfr. Simoni-Aurembou, 1983)⁶.

Un tema molto trattato negli studi di fitonimia è senza dubbio quello della difficile corrispondenza che si può stabilire tra la tradizionale conoscenza popolare del mondo vegetale, ben riflessa nei lessici fitonimici dialettali, e la classificazione scientifica botanica (si veda già Penzig, 1924; cfr. Valesio, 1970).

Benché solo la prima sia soggetta agli importanti mutamenti indotti dalla diffusione del lessico e dell’enciclopedia di lingue a più larga circolazione e dal progresso sociale, culturale e tecnologico in genere, anche la seconda ha

⁵ Nella somministrazione di un questionario di questo tipo, la buona riuscita dipende ovviamente dall’organizzazione e dell’ordine di presentazione delle immagini, dalla varietà di esemplari, di angolature e di momenti del ciclo biologico (alcune specie risultano ‘interessanti’ solo prima della fioritura, altre dopo etc.). Ma, in alcuni casi di polimorfismo (nella stessa specie e sottospecie o di varietà), è indispensabile disporre di numerose immagini dell’esemplare del tipo più diffuso (e raffigurato con tutte le sue parti ben visibili) e, soprattutto, in grado di collocarlo nel suo biotopo naturale, il che può rendere il questionario ripetitivo e molto più pesante da somministrare. In generale, per evitare un eccessivo impegno da parte dell’informatore, è opportuno che l’inchiesta si concentri su un numero contenuto di specie. Il riferimento a generi con centinaia di specie poco nettamente differenziate può essere alienante (anche solo per l’inutilità di molte distinzioni, utili a fini quasi esclusivamente geo-botanici).

⁶ Il questionario fotografico può rivelarsi utile se l’inchiesta è condotta in una stagione o in un habitat in cui la specie non è presente. E tuttavia, obliterando elementi spesso determinanti per l’identificazione della specie, come la stagione, il clima, gli odori, l’habitat, il suolo e il *syntaxon* (cioè il complesso delle specie conviventi), quest’ausilio può risultare comunque insufficiente. A proposito dei questionari usati per allestire la raccolta che qui presento rimando a Romano (in c. di p.).

subito parziali riorganizzazioni dal '700 a oggi⁷.

In linea di principio, la necessità classificatoria scientifica impone che la corrispondenza tra nome scientifico, posizione tassonomica e referente botanico sia – *ça va sans dire* – (tri-)univoca e il riferimento obbligato è ormai quello stabilito dall'*International Plant Names Index (IPNI)*⁸.

Oltre alla sinonimia, grazie alla quale sono ammesse denominazioni alternative; ad es. il cosiddetto 'giacinto dal pennacchio', talvolta individuato come 'cipollaccio' o 'cipollina selvatica' (in Salento apprezzato anche per le sue qualità alimentari con designazioni variabili: *lampasçiune / pampasçiune*) corrisponde alla *Leopoldia comosa* (L.) Parl. ma si trova però menzionato in alcune opere in riferimento al *Muscari comosum* (L.) Mill. che di questa è considerato sinonimo⁹.

⁷ La tassonomia tradizionale linneana classifica muschi e licheni nel gruppo *bryophyta* vs. piante vascolari (*tracheophyta*) nei gruppi *pteridophyta* (felci, equiseti etc.) e *spermatophyta* (piante a semi). La classificazione scientifica ha introdotto una suddivisione del Dominio degli eucarioti in *Regni* e di questi in *divisioni* o *phyla* (e Classi). La botanica sistematica moderna ha distinto nel Regno delle *Plantae*: i *bryophyta* suddivisi in *hepaticae* e *musci*, gli *pteridophyta* suddivisi in *lycopsida* (Lycopodophyta: licopodio, selaginella...), *sphenopsida* (Sphenophyta: equiseti...) e *pteropsida* (Filicinophyta: felci...) e gli *spermatophyta* in *gymnospermae* (Cycadophyta; Ginkgophyta; Gnetophyta; Coniferophyta) e *angiospermae* (Angiospermophyta). A quest'ultimo si riconducono le classi delle *Monocotiledoni* (erbe, palme, orchidee, piante da bulbo... tutte di solito non legnose) e delle *Dicotiledoni* (la maggior parte degli alberi e delle piante con infiorescenze vistose e spesso multiple, tutte caratterizzate da foglie con venature). Le piante di queste classi si organizzano poi, come noto, in Ordini, Famiglie, Generi e Specie (a questa classificazione scientifica o Cronquist si affiancano però altri sistemi come quelli della classificazione APG; cfr. Mayr, 1990, 2001; si vedano in particolare le pagine di Mayr, 1990: 83-243, dedicate a 'La diversità della vita' e alla 'Macrotassonomia, la scienza della classificazione').

⁸ Ad es. la 'saggina' (*Sorghum vulgare Pers.* nella nomenclatura binomiale) appartiene al Dominio degli *Eukaryota*, al Regno delle *Plantae*, alla Divisione o phylum dei *Magnoliophyta*, alla classe dei *Magnoliopsida*, all'Ordine delle *Poales*, alla Famiglia delle *Poaceae* (Sottofamiglia delle *Panicoideae*), al Genere *Sorghum* e corrisponde alla Specie *S. vulgare* (individuata da Christiaan H. Persoon).

⁹ La designazione *lampasçiune* (diffusa in tutto lo spazio linguistico pugliese) ha prodotto – anche per ragioni commerciali – la diffusione di adattamenti italiani (come l'improbabile 'lampascione', registrato anche in alcuni dizionari come il *DeM*, o il più adeguato 'lampagione' presente nelle schede dell'*ALEPO*): i salentini, parlando italiano, tendono a usare invece *impropriamente* 'lampone'. Si noti invece che la seconda designazione s'avvicina molto a quella del bambagione (*Holcus mollis*), erba perenne delle poacee qui completamente sconosciuta: la deriva fonetica non comporta, in questo caso, rischi di confusione nelle lingue locali, ma affianca elementi eteronimici nel lessico italiano.

Nella classificazione scientifica moderna basata su questi principi e in virtù di elementi di valutazione genetici, è avvenuta una riorganizzazione che ha imposto, tra le altre novità, anche significativi cambiamenti terminologici nelle classi tradizionali, contribuendo con questo a una maggiore confusione nel lettore non specialista che, mancando delle necessarie conoscenze “filologiche”, si trova di fronte a testi conservativi che fanno implicitamente uso di termini in competizione con quelli di riferimenti aggiornati. Ad es. mentre in alcune opere pubblicate nel 2012 si legge ancora “leguminose”, “composite”, “crocifere”, “graminacee”, “labiate” etc., la terminologia internazionale ha rideterminato queste famiglie rispettivamente come *fabaceae*, *asteraceae*, *brassicaceae*, *poaceae*, *lamiaceae* etc. La parentela tra le specie di un genere e tra i generi di una famiglia è definita, ovviamente, sulla base di caratteristiche genetiche.

Lo stesso non avviene nella classificazione tradizionale popolare (alla quale sono dedicati gli studi pionieristici di Berlin & Kay, 1969, Kay, 1971, Hunn, 1982; si veda il quadro d'insieme offerto da Signorini, 2005, integrato con l'allestimento bibliografico di Sirianni, 2006). Nella fitonimia dialettale si manifestano naturalmente altre necessità e altri modelli, non sempre gli stessi e non sempre riconducibili agli stessi motivi. Come fa osservare già Séguy (1953: 286-287):

“La classification botanique des savants et la classification botanique du peuple étant certainement deux choses différentes, a-t-on le droit de parler de confusion au sein de la seconde, sous prétexte que ses catégories ne cadrent pas avec celles de la première?”¹⁰.

Le specie sono organizzate in base a relazioni di tipo non genetico (cfr. Hunn, 1982): prevalgono dimensioni, forma, colore, aspetto; domina la classificazione per macrocategorie più o meno appariscenti: in base al portamento (albero, arbusto, cespuglio, “pianta” bassa, strisciante, funghi, muschi, licheni...); all'habitat (ambienti aridi vs. umidi, prossimità di corsi d'acqua / mare); alle stagioni e alla durata del ciclo di vita (crescita, fioritura, modalità e tempi di disseminazione...)¹¹. Ma, più di tutto, prevalgono usi e funzioni: utile vs. inutile, coltivabile vs. selvatica vs. infestante, mangereccia, tintoria, foraggera, medici-

¹⁰ Per simili considerazioni si veda anche Simoni-Aurembou (1983, 1992) e Canobbio (2007). Si ha a che fare con un “quadro denotativo notoriamente complesso” nel quale colpiscono la “polarità [...] stridente tra specie pluridenominate e altre linguisticamente non etichettate” (Canobbio, 2007: 49; cfr. anche Calleri, 1990).

¹¹ Sulla base di simili proprietà è possibile ad es. che non si distinguano il ‘tornasole comune’ (*Chrozophora Tinctoria*), che è un’euforbiacea, e l’‘eliotropio selvatico’ (*Heliotropium Europaeum*), che è invece una borraginacea.

nale, velenosa...¹² Altri elementi che inducono a stabilire relazioni di parentela tra le piante e tra queste e altri complessi di esseri (viventi o immaginari) sono le credenze popolari e l'attribuzione ad alcune specie di caratteri presunti (magici, malefici, terapeutici...) talvolta evocati e tramandati proprio dal nome¹³.

Ed è proprio partendo dal fitonimo stesso che talvolta l'inchiesta può assumere un altro andamento, riattivando una conoscenza lessicale che in molti casi è solo passiva oppure risulta 'atrofizzata' per un mancato uso prolungato (anche in presenza del referente)¹⁴.

¹² In contrapposizione alla complessità dei raggruppamenti che il botanico elabora ad es. per le numerosissime specie di *Hieracium* (che sono più di 300 soltanto in Italia, con caratteri di differenziazione filogenetica piuttosto recenti), il contadino o il pastore salentini operano una semplificazione radicale: trovando difficile la differenziazione (anche per via del fatto che solo una decina di queste sono attestate in Puglia), attribuiscono solo una designazione generica, estraendo un tratto che le accomuna e le differenzia dalle specie di picridio con cui sono in competizione (v. dopo): la pelosità delle loro foglie. L'unico *Hieracium* salentino assume allora la designazione di *pilusedda* ed è inutile somministrare immagini di centinaia di specie (si noti, per inciso, che per l'italiano *pelosella* è comunemente attestato nei dizionari, mentre sono rari *sparviere/o* e *ieracio*; il *GRADIT* dà *ieracio* come iperonimo di *pelosella* e ne spiega l'etimologia sulla base del gr. 'τέρας, -ατος 'sparviere', perché secondo la tradizione questa pianta era ritenuta acuire la vista del rapace che se ne cibava). Vale la pena ricordare in questa sede che "[p]er il linguista [...] non basta che una pianta cresca in un dato luogo, ma è necessario ch'essa vi cresca sotto condizioni (quantitative e qualitative) tali da destare in chi la conosce o la coltiva il bisogno di denominarla" (Bertoldi 1923: 138, cit. da Valesio 1970: 290).

¹³ A questo interessante argomento dedicherò più spazio in un lavoro in preparazione. È tuttavia utile fare riferimento anche a diversi contributi in Sanga & Ortalli (2003) e alle suggestioni dell'approccio della semantica motivazionale (diversi contributi 'programmatici' in Alinei, 1984). Oltre alla semasiologia degli zoonimi che si ricollegano alle piante (Alinei, 1984: 63-64), è opportuno predisporre un quadro onomasiologico dei fitonimi (anche solo su scala locale). Alinei (1984: 89-102), in particolare, discute delle associazioni tra piante, fitonimi, credenze popolari e religione, offrendo una tabella di 43 piante e caratteri organizzativi su questi piani (pp. 90-91) e discutendo sommariamente delle relazioni ad es. tra il semprevivo e la barba di Giove, dei collegamenti tra il dente di leone (taràssaco) e i culti dell'Immacolata Concezione e di S. Caterina, tra il papavero e il mito di Morfeo, tra la verbena (e altre piante) e il culto di S. Giovanni etc. (si veda anche Signorini, 2005).

¹⁴ Tutt'un altro discorso s'impone, infatti, nel caso in cui l'inchiesta sia di tipo semasiologico. Ad es. mentre l'«asfodelo» (*Asphodelus ramosus*) è spesso ignoto a chi non si muove in aree caratterizzate da vegetazione spontanea (ad es. è più incline a riconoscerlo il pastore che il contadino), diversi risultati sortisce la presentazione, anche in assenza del referente, del solo nome: *gnùzzu* / *gnùzzulu* evocano in molti casi una pianta (spesso non identificata), perché la parola sopravvive in modi di dire ed espressioni scherzose (ad es. a Parabita *osçi mangiamu gnùzzuli* vuol dire comunemente 'oggi ci accontentiamo di quello che c'è'; tuttavia la totale trasparenza della semantica della frase non ha aiutato la parola *gnùzzuli*, accostata a *nòzzuli* 'nòccioli' in una formulazione alternativa piuttosto popolare, a conservare il suo significato lessicale originario, che resta quindi oscuro per molti parlanti).

In ogni caso, a fare da ponte tra la botanica sistematica e la tassonomia popolare c'è il raccoglitore o il lessicografo che deve padroneggiare tutte le tecniche di elicitazione e confrontarsi con conoscenze specifiche dei due ambiti, stabilendo le opportune corrispondenze tra queste e i termini di riferimento della lingua in cui si conduce l'inchiesta o si presenta il lavoro (il terzo livello di complessità descritto da Calleri, 1990: 80).

Oltre alla difficoltà nel reperimento di fonti affidabili e alla definizione di metodi d'inchiesta adeguati, l'esplorazione procede quindi anche su un altro fronte che impone lo studio delle varianti della lingua nazionale e le loro relazioni con le designazioni dialettali e con la nomenclatura scientifica.

Per la stessa specie o per gradini diversi della classificazione (con promozioni e retrocessioni da un *taxon* all'altro che determinano designazioni iper- o iponimiche), anche in italiano si affermano infatti, saltuariamente nell'uso comune, arcilessemi, eteronimi o sinonimi¹⁵.

3. VARIABILITÀ NELLA LINGUA DELLE GLOSSE: SONCO, PICRIDIO, PULICARIA, PSILLIO E FORASACCO

Alcuni dei casi di confusione su cui si è concentrata la mia attenzione, si ritrovano anche nel caso di piante di una certa utilità e diffusione, come quelle che sono generalmente ricondotte alle denominazioni di 'cicerbita / sonco / grespino / crespigno'¹⁶ o di 'picridio / grattalingua / latticrepolo / caccialepre'. Per 'picridio' si hanno in salentino *lattaròla* e *calazzitu* (evidentemente dal gr. γαλατσίδα). Garrisi (1990) ha *calatizzu* (con metatesi), ma menziona anche *cannuzzitulu* (forma suffissata/dissimilata con l'attrazione paronomastica di *canna*), un'erba prataiola non meglio precisata ma che – per le proprietà elencate – risulta compatibile con questo, come confermano anche le fonti sul griko (Tommasi, 1996, e Greco & Lambroyorgou, 2001) che hanno *galattarèa* ma anche *kannatzitula/kannatsikula* per 'cicerbita' (*lattarùna* è invece un 'cardo selvatico' non meglio definito). Il *GRADIT* propone "picridio" come

¹⁵ Sono ben noti i casi di 'lappa/bardana', di 'sorgo/saggina' (v. nn. precc.) etc.

¹⁶ Alcuni autori menzionano in riferimento a questa specie anche 'blito', assente ad es. in *DeM*, ma usato dal *VDS* come glossa per quella che si definisce comunemente 'centinodia' (*Polygonum Aviculare*). Alla voce 'blito' il *GRADIT* riporta invece il 'farinello' comune (o farinaccio; *Chenopodium Album* (L.)). Il *Battaglia* registra le varianti 'grespigno(lo)' e 'grispigno(lo)' nonché il regionalismo 'crespigno' (glossati come 'cicerbita' ma, in quest'ultimo caso, anche come 'lappola'(!)) e le riconduce a 'crespino' identificato con il genere *Sonchus* (e le tre specie *levis*, *asper* e *tenerissimus*).

sinonimo di “reichardia” al cui genere riconduce il ‘latticrepolo’ (*Reichardia picroides* o *Picridium vulgare*). Lemmatizza tuttavia anche “lattaiola” e “lattaiola pungente”, piante erbacee del genere *Picride* (*Picris hieracioides*) e “aspraggine” (*Picris echioides*), oltre che “caccialepre” e “grattalingua” come sinonimi di “latticrepolo”¹⁷. Per la *Reichardia picroides* (L.) Roth Sin. *Picridium vulgare* Desf., *Flora Italiana* (che si rifà a Pignatti, 1982) propone “grattalingua comune”, mentre l’*Erbario* di Palombi (2010) ha solo “caccialepre”. Di fronte a questa variabilità nel lessico nazionale, il lessicografo dialettale frettoloso produce glosse imprevedibili, ma anche il dialettologo e il filologo accorti rischiano circolarità e incoerenze.

Situazioni simili s’incontrano anche nel caso di piante usate in passato per usi riservati a pochi intenditori. Ad esempio è difficile districarsi senza fare confusione tra la designazione ‘pulicaria’, associata a diverse specie di *Pulicaria* (*vulgaris*, *dysenterica*, *odora*...), e quella attribuita invece (ad es. da *DeM*) ad alcune specie di piantaggine (*Plantago afra* e *Plantago psyllium*)¹⁸.

¹⁷ Per ‘lattaròlo / lattaiòlo’ (al maschile), il *Battaglia* prevede invece solo un tipo di fungo (lo stesso di *DeM*, che sotto “lattaiòlo” elenca anche un albero).

¹⁸ Queste ultime in effetti si ricollegano a “psillio”, che – secondo *DeM* e *GRADIT* – è sinonimo di “pulicaria”. In italiano si ha dunque un tecnicismo (dal gr. ψύλλιον ‘pulce’), con etimo simile ma, come suggerisco sotto, con motivazione distinta. Mostrando infatti nettissime differenze dalle specie del genere *Pulicaria* (che pure traggono il loro generico da PULICE ‘pulce’) e tratti distintivi minori dalle altre specie di ‘piantaggine’ (*Plantago major*, *Plantago media* e *Plantago lanceolata*, queste ultime associate a designazioni di tipo ‘piantaggine pelosa’ e ‘piantaggine lanciòla’), le specie ricondotte alla designazione comune di ‘psillio’ erano usate in passato in farmacia per alcune loro proprietà e nell’industria per apprettare i tessuti e lucidare la carta (v. *GRADIT*). Simili proposte di accostamento, forse possibili in altri usi regionali, hanno lasciato allibiti alcuni miei informatori essendo per loro ben distinti i generi e le specie in questione. Le piantaggini (e, in qualche caso, anche lo psillio) sono infatti designate in salentino *centun(i)ervi* oppure *erva te pècure* o *lingua te pècura* (la lanciòla), per via della forma delle foglie (percorse da molte nervature longitudinali) o per la somiglianza con la lingua delle pecore. La pulicaria è invece *pulacara*, *puddicara* o *pulehara* (in griko, che non ha voci derivate da ψύλλιον) oppure ancora *puzzàsçena* (dato che – a causa del forte odore emanato dalle sue foglie stropicciate – in passato era usata come insettifugo e, in particolare, contro le pulci; cfr. Garrisi, 1990). Lo ‘psillio’, pur riconosciuto estraneo al genere *Pulicaria*, non è stato però identificato da alcuni dei miei informatori, insieme ai quali ho però osservato i piccolissimi fiori e i semi simili a pulci. Alla base delle designazioni italiane *psillio* e *pulicaria* ci sarebbe quindi lo stesso referente (individuato distintamente da una radice greca e da una latina), ma una motivazione analogica nel primo caso e una funzionale nel secondo. A contribuire alla confusione tra le due specie, in italiano, può aver influito solo un’attrazione onomasiologica dotta (sul ruolo svolto dai vari registri stilistici nella definizione del lessico botanico italiano, cfr. Valesio, 1970).

Anche nel caso di alcune piante infestanti, possibile causa di effetti nocivi soprattutto per gli animali, si registrano associazioni approssimative (ma per le quali la confusione non è forse solo lessicografica). È il caso di *scannacavaḍḍi* (cui sarà necessario dedicare forse maggiore attenzione in futuro) ricondotto dal VDS (Rohlf, 1956-61: 587) all'‘avena selvatica’, ma da me registrato in passato anche come seconda risposta nella designazione del *Bromus arvensis* (‘forasacco dei campi’ e altre specie dello stesso genere; cfr. Romano, 2009). Quest'ultimo è riconducibile, attraverso la glossa ‘erba codola’, a quella che il VDS (p. 178) registra come *cucuzzedda*¹⁹. Questo lemma trova una conferma nella forma *cucuzzu* che ho ottenuto a Parabita e a Martino come prima risposta per le specie più comuni di questo genere²⁰. Ora, è vero che molte di queste sono simili a quelle comunemente indicate sotto il generico ‘avena selvatica’, ma la specificità è tale da non destare dubbi se l'informatore è un addetto ai lavori (per pastori e contadini di tutto l'arco ionico-gallipolino, l'‘avena’ è indubitabilmente (*a*)vina (*c*)resta o *bbia(v)a*). L'attribuzione della forma *scannacavaḍḍi* a un'avena selvatica si spiega però forse attraverso la voce *scannavina* riportata dallo stesso VDS insieme alla voce grika *scarpa-vina*, quest'ultima da me riscontrata a Sternatia (cfr. Greco & Lambroyorgou 2001; cfr. *skarfavina* a Calimera in Tommasi, 1996) per l'‘avena selvatica’ e per l'‘avena maggiore’ (*Avena fatua* / *Avena sterilis*), ma anche per l'‘avena comune’ (*Avena sativa*)²¹.

4. ALCUNI MODELLI CLASSIFICATORI

Le relazioni incrociate tra queste designazioni in termini di confusione di significato e di significato si possono studiare secondo modelli analitici le-

¹⁹ A questa glossa il VDS associa anche quella di ‘segale villosa’ che non trova riscontro nei trattati botanici e nell'enciclopedia. Sotto la voce ‘códola’ il *GRADIT* riporta invece la locuzione ‘erba kódola’, rimandando a ‘forasacco’ che è voce di più antica tradizione per la denominazione di varie piante del genere *Bromo*. La motivazione di queste designazioni è riconducibile al fatto che le spighe di queste poacee “possono penetrare fra le dita, nelle orecchie o attaccarsi alle mucose boccali degli animali forando i tessuti e provocando loro gravi disturbi” (*GRADIT*).

²⁰ Alla definizione di questa forma avrà forse contribuito l'attrazione di *cucuzza* ‘zucca’, dato che potrebbe avere come origine una forma cui fanno eco le designazioni di tipo *kakùsa* rilevate in Calabria da Prantera (1999: 120).

²¹ D'altra parte la confusione tra queste specie trova un precedente illustre proprio nel lat. *BROMUS* che si può ricollegare con il gr. βρόμος ‘avena’ (corrispondente al ngr. βρόμη (f.)).

gati ai diversi approcci dialettologici (che già riassumeva Valesio, 1970) e in base ai rapporti con la storia naturale, l'antropologia e la linguistica storico-comparativa ed etimologica²².

Quelli che si osservano più comunemente oggi si possono ricondurre a:

- un modello “ingenuo” (quello seguito di solito dai cultori locali) che si basa su una raccolta di fitonimi selezionati arbitrariamente (di solito sulla base del principio della massima distanza linguistica dall'italiano o di presunte specificità, culturali o botaniche, locali);
- un modello “semplicistico” (come quello seguito da molti lavori dialettologici e da alcuni testi di botanica) secondo il quale si allestiscono liste di lemmi di una lingua di riferimento associati semanticamente alle designazioni locali, oppure lemmi dialettali glossati in riferimento a macro-categorie dai confini spesso sfumati;
- un insieme di modelli scientifici, come quelli:
 1. biotassonomici, nei quali l'organizzazione dei *taxa* è studiata tenendo conto di aspetti biologici, linguistici e psicologici (ad es. Berlin & Kay, 1969, Berlin, 1992);
 2. prototipici (cognitivi) o metonimici (Rosch, 1975; Fillmore, 1985; Lakoff, 1987; v. Trumper & Vigolo, 1995, Trumper *et alii*, 1997, Maddaloni & Belluscio, 1996)²³;
 3. lessico-semantici, che si ripropongono d'indagare i rapporti tra fitonimi e referenti, almeno limitatamente a certe classi, in modo sistematico e, idealmente, esaustivo (v. Scola, 1994; Scola & Trumper, 1996, Pranterà, 1999; cfr. Pellegrini & Zamboni, 1982, Zamboni, 1990) anche in relazione a usi, tradizioni e credenze popolari (Alinei, 1984; Kutangidiku, 1999; Signorini, 2005; Scarlat, 2008).

Un modello biotassonomico si propone d'individuare quei *taxa* che più comunemente si presentano nella tassonomia popolare (categorie etnobiologiche), secondo cui si raggruppano le specie designate in un “regno” nel quale si definisce generalmente una “forma di vita”, al cui interno queste si

²² L'indagine dialettologica delle tassonomie naturali può avvenire in diversi modi: si può “prendere come guida la tassonomia botanica tradizionale, e sulla traccia di questo schema ordinare, a mano a mano che si presentano, tutti i problemi linguistici pertinenti alle singole denominazioni; oppure seguire il cammino inverso, isolando un dato fenomeno naturale, e organizzando intorno a esso tutta una problematica di tassonomia naturalistica e linguistica” (Valesio, 1970: 290).

²³ Questi modelli sono presenti in varia distribuzione nei contributi raccolti in Sanga & Ortalli (2003).

distinguono in base a tratti “generici” e “specifici” (o, talvolta, “intermedi” e “varietali”; cfr. Scola & Trumper, 1996, e Signorini, 2005)²⁴.

5. ESTENSIONE E INTENSIONE DEI FITONIMI

Uno snodo cruciale è ovviamente nella distinzione tra “estensione” e “intensione” dei lessemi impiegati, il referente non essendo rappresentato in generale dall’esemplare singolo ma dall’insieme degli esemplari di una specie²⁵.

Pur trattandosi di uno spazio di conoscenze votato per sua natura alla categorizzazione, consistenti limitazioni si pongono infatti nell’“estensione” presentata da un dato fitonimo quando si abbia a che fare con esemplari mutevoli e diversi (al punto da suggerire all’osservatore la possibilità che questo possa designare referenti diversi) e, viceversa, nel delimitare i tratti della sua “intensione” partendo da questi.

In questo campo infatti esemplari di specie prossime che si rassomiglino particolarmente possono essere classificati come individui della stessa specie e alcuni referenti confondersi, alcune designazioni estendersi “orizzontalmente”, altre generalizzarsi “verticalmente” (v. dopo)²⁶.

Mentre nella tassonomia scientifica l’associazione tra elementi definitori (enciclopedici e lessicali) e referente botanico dev’essere (tri-)univoca, nella tassonomia popolare si osservano quindi numerose possibilità di associazione multipla e trasversale (lungo le ramificazioni definite dai *taxa* di riferimento)²⁷.

²⁴ Allo stato attuale della mia raccolta non mi è ancora possibile analizzare i dati in questi termini, neanche relativamente alle famiglie che ho riconosciuto, discusso con i miei informatori e organizzato in gruppi (a volte ancora in modo poco convincente, v. Romano in c. di p.). A rendere particolarmente difficili le operazioni attualmente in corso, oltre alle ordinarie condizioni di variazione dialettale riscontrate e ai problemi connessi elencati nei paragrafi precedenti, intervengono numerose cause di discordanza tra gli informatori di uno stesso punto (in base alla variabilità delle conoscenze in questo settore specifico discussa sopra) e una conseguente indecisione.

²⁵ Per una trattazione generale di questi temi, mi permetto di rinviare a Romano (2010).

²⁶ È il caso, ad es., di *cardo* o *muschio* citato in *ALEPO* I-II (2007: 49) che “non diversamente dall’italiano, [...] spesso rappresentano il livello tipologico più basso a cui giunge il dialetto” (Calleri, 1990: 84).

²⁷ In questi casi ci si può rifare a triangoli di associazione semiotica e a un’analisi componenziale (per tratti) del significato che la parola assume nel (o eredita dal) sistema lessico-semanticamente popolare tradizionale (dialettale) oppure in quello della tassonomia botanica o della tassonomia popolare nazionale (colta; secondo Valesio, 1970: 293-294, è infatti necessario distinguere anche tra diversi tipi di “popolare”: “colto”, “standard”, “familiare”).

5.1. I casi di rovo/smilace, muscari, asfodelo, zucca, sonco e papavero

Alcuni casi di prestano per essere discussi come modelli esemplari di relazione non univoca (se ne veda la trattazione particolareggiata in Romano, in c. di p.):

- (1) *scrasçia*, nel quale il segno (che include il concetto generico di pianta infestante, spinosa e rampicante) è attribuito a più referenti (almeno a ‘smilace’ *scrasçia* / *riticedda* – ‘rovo’ *scrasçia* / *calaròmbula*)²⁸;
- (2) *pampasçiune*, nel quale il referente è univocamente designato, ma è (forse) concettualizzato diversamente, in un sistema di relazioni diverso da dialetto a dialetto, in cui si affermano i tratti semantici di *cipollina selvatica* o di *lampone* (in questo caso senza la specificazione di *terra*, visto che nel sistema di conoscenze comune mancano i dati esperienziali di ‘lampone’ *Rubus idaeus*)²⁹;
- (3) *gnuzzu* etc. rappresenta il caso in cui si ha un referente unico e univocamente concettualizzato, ma designato con molte varianti (talvolta anche nello stesso dialetto)³⁰;
- (4) *cucuzza*, rappresenta l’interessante caso di referenti diversi e significati corrispondenti ben differenziati (‘zucca’ *Cucurbita maxima* e ‘zucchina’ *Cucurbita pepo italica*), ma associati dappertutto a un unico significante;
- (5) *zangune* / *mariula* / *calazzitu* sono chiaramente associati alle diverse specie (relative ai generi: *Sonchus*, *Hedypnois* o *Lactuca* e *Picridium*

²⁸ Potremmo vederla in due modi: o si tratta della definizione spontanea di una sorta di *Genere* popolare (o forma di vita?) di cui *riticedda* e *calaròmbula* costituiscono le *Specie* (ipotesi meno probabile, date la non universalità di *calaròmbula*), oppure *scrasçia* è un iperonimo (arcilessema o forma di vita, a seconda dei modelli) di cui si può ritracciare l’origine nella prototipizzazione del co-iponimo più diffuso (*scrasçia* ‘rovo’) che, i certi dialetti e in certe occasioni, può essere ulteriormente specificato (cfr. Rosch, 1975: 177-206, e Romano, 2010: 151-156). Si noti che la specificazione / designazione alternativa di ‘smilace’, *riticedda*, è una di quelle attribuite al ‘vilucchio’ (*riticedda* / *ttaccapasuli* / *campanedde*). Sottolineo ancora che la prototipicità di *scrasçia*, che ha permesso anche di derivare il comunissimo verbo *scrasçiare* il cui significato ricopre attualmente, in molti dialetti, anche il campo di ‘graffiare accidentalmente (di essere inanimato)’ (vs. *scaranfare* ‘graffiare (di essere animato)’).

²⁹ In questo caso, se il riferimento semantico fosse quello più colto o scientifico (dell’enciclopedia nazionale), i termini di variazione del “significato” avrebbero potuto esser ravvisati nella già menzionata possibile sinonimia *Leopoldia comosa* (L.) Parl. - *Muscari comosum* (L.) Mill. (v. §3).

³⁰ Alle forme già discusse nelle nn. precc. per ‘asfodelo’ (*Asphodelus ramosus*), si aggiungano *urràzzulu* e, tra i continuatori di ALBUCIU(M), *uluzzu* (che è oggi quasi esclusivamente un relitto toponomastico).

(ma non *Picris*)), ma sono spesso riferiti da informatori, raccoglitori o cultori locali al significato dell'italiano *cicerbita*;

- (6) *paparina* / *papàuru* rappresentano infine il caso (piuttosto comune) della stessa pianta (*Papaver rhoeas*) designata e concettualizzata in momenti diversi della sua crescita³¹.

5.2. Il caso di lappola, erba medica orbicolare/scudata e attaccamano

Un caso-limite delle possibilità di confusione si ha quando a diversi insiemi di referenti (distinti), di significati e di significanti corrispondono relazioni seriali o complessivamente interferite, come accade ad es. ai fitonimi di tipo *ràppura* / *migghiazzùla* / *rizzieddi* e attribuiti, ad es. dal VDS e da Garrisi (1990), tanto a poacee che si attaccano alle vesti (con tratti definitori che l'inducono a menzionare 'coda di volpe' e 'alopecuro' nelle glosse italiane) quanto alla 'lapp(ol)a', quanto ancora a specie di *Galium*.

È invece piuttosto evidente che il primo (*ràppura*) è riconducibile piuttosto esclusivamente a 'lappola' che è una pianta con parti di tipo attaccavesti, attaccamani..., ma è un'asteracea e non una graminacea; il secondo invece si riferisce indubitabilmente (anche secondo i miei informatori) a una fabacea (un'erba medica simile a quella altrimenti designata ((c)ram)ignazzùla / ignizzùla / nigghizzòla) che, nella sua fase di avvizzimento, presenta dei piccoli baccelli spiraliformi uncinati (simili a quelli della *magghiezzùla* 'erba medica orbicolare/scudata', che però sono appiattiti e senza ganci). Proprio questi baccelli uncinati si definiscono comunemente *rizzieddi* e infatti il VDS ha *rizzieddi* anche per 'lappola' (per le sue capsule spinose) e, concordemente con i miei informatori nelle varietà esplorate, per il *Galium aparine* 'attaccamano' (altrimenti designato *zziccatammie*; cfr. lo stesso Garrisi, 1990) per i suoi glomeruli micro-aculeati.

6. CONCLUSIONI

A mo' di conclusione, parziale e provvisoria, assumendo una buona generale corrispondenza tra voci salentine (romanze e grike) e tradurenti italiani e tra i lessotipi individuati, il termine scientifico e la pianta designata, possiamo dire che, complessivamente, il lessico fitonimico finora spogliato presenta un

³¹ Ci si chiede in questo caso se il referente sia davvero lo stesso, visto che *paparina* si riferisce alla pianta senza fiori, mentre *papàuru* individua la pianta fiorita o un suo meronimo.

numero contenuto di voci non riconducibili a forme latine o greche attestate o ricostruite (suggestivi ad es. i tipi *scrasçia* ‘rovo’ e *urràzzulu* ‘asfodelo’). Ma in generale, in circa il 50% dei casi, si osservano le stesse designazioni nel lessico romanzo e in quello griko (ad es. *fiuriddu/fiurèddi* ‘camomilla’ < FLORE(M)+ILLU(M)). In base agli esempi discussi, si può constatare che un certo numero di voci d’origine greca non è esclusivo della fitonimia grika (*calazzitu/a* < γαλατσίδα vs. *cannuzzitulu/kannatsikula* ‘lattaiola (picridio)’, presenti in griko e romanzo) e che la proporzione di voci romanze (dominanti in entrambi i lessici griko e romanzo, soprattutto tra le designazioni di erbe infestanti) e di tipi d’origine greca non lasciare intravedere particolari addensamenti d’isoglosse o sfumature areali interne.

Quanto tutto ciò possa contribuire alla definizione di un quadro etnografico unitario per questa regione e, in associazione allo studio della storia dell’agricoltura e della botanica storica, alla datazione dei periodi di formazione di queste comunità resta una questione aperta alla quale non posso avere l’ambizione di dare una risposta.

BIBLIOGRAFIA

- Acta Plantarum* - The Italian Flora - <http://www.actaplantarum.org/>
• *Index Plantarum Flora Italicae* - <http://www.actaplantarum.org/flora/>
Flora Italiana - <http://luirig.altervista.org/flora/taxa/floraindice.php>
Orto botanico dell'Università del Salento (Lecce) - www.leccebotanicalgarden.unisalento.it.
Progetto Dryades/KeyToNature (coord. Dipartimento di Scienze Biologiche, Università di Trieste) - <http://www.dryades.eu> (strumenti per l'identificazione on-line):
• *Il CercaNomi* (Progetto Dryades) - http://dbiodbs.units.it/carso/volg_search05
- ALEPO I-II* – AA.VV. (2007). *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale – I-II, Il mondo vegetale: erbacee*. Scarmagno (Torino): Priuli e Verlucca.
Battaglia – S. Battaglia (1961-2002). *Grande dizionario della lingua italiana*. 21 voll. (+ 1 suppl. 2004) Torino: UTET.
DDS – G.B. Mancarella, P. Parlangei & P. Salamac (2011). *Dizionario Dialettale del Salento*. Lecce: Grifo.
DeM – T. De Mauro (2000). *Dizionario Italiano De Mauro*. Torino-Milano: Paravia-Bruno Mondadori.
GRADIT – T. De Mauro (2002). *Grande dizionario italiano dell'uso*. 8 voll. Torino: UTET.
VDS – Rohlfs, Gerhard (1961*1976). *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*. München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-61 (ed. it. 3 voll., Galatina: Congedo, 1976).
Alinei, Mario (1984). *Dal totemismo al cristianismo popolare. Sviluppi semantici nei dialetti italiani ed europei*. Alessandria : Edizioni dell'orso.
Berlin, Brent B. (1992). *Ethnobiological Classification: Principles of Categorization of Plants and Animals in Traditional Societies*. Princeton: Princeton University Press.
Berlin, Brent & *Kay*, Paul (1969). *Basic Color Terms: Their Universality and Evolution*. Berkeley: University of California Press.
Bertoldi, Vittorio (1927). "Per la storia del lessico botanico popolare: a proposito di una recente pubblicazione". *Archivum Romanicum*, 11/1, 14-30.
Calleri, Daniela (1990). "Messa a punto di un questionario per la raccolta di fitonimi dialettali". In: G. Berruto & A.A. Sobrero (a cura di), *Studi di sociolinguistica e dialettologia italiana offerti a Corrado Grassi*, Galatina: Congedo, 77-94.
Canobbio, Sabina (2007). "Erbe e fiori nell'*ALEPO*". In *ALEPO I-II*, 45-57.
Coluccia, Rosario (2009). "Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sull'antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)". In M. Santipolo & M. Viale (a cura di), *Bruno Migliorini, l'uomo e il linguista*, Rovigo: Accademia dei Concordi, 183-222.
Fillmore, Charles J. (1985). "Frames and the semantics of understanding". *Quaderni di Semantica*, 2, 222-267.

- Garrisi, Antonio (1990). *Dizionario Leccese-Italiano*. 2 voll. Cavallino di Lecce: Capone (v. siti web).
- Greco, Carmine & Lambroyorgou, Georgia (2001). *Lessico di Sternatia (paese della Grecia Salentina)*. Lecce: Del Grifo.
- Groves, Enrico (1876). "Contribuzione alla flora della Terra d'Otranto". *Nuovo Giorn. Bot. Ital.*, 8-9, 49-74.
- Groves, Enrico (1887). "Flora della Costa Meridionale della Terra d'Otranto". *Nuovo Giorn. Bot. Ital.*, 19, 110-219.
- Hunn, Eugene S. (1982). "The Utilitarian Factor in Folk Biological Classification". *American Anthropologist*, 84, 830-847.
- Kutangidiku, Tshimanga (1999). «Le fonds socio-culturel à l'origine de la création lexicale des noms des petits animaux chez le Bantu». *Géolinguistique*, 8, 119-160.
- Lakoff, George (1987). *Women, fire, and dangerous things*. Chicago: Chicago Univ. Press.
- Longo, Antonio (1931). *Primo contributo alla conoscenza scientifica dei termini dialettali, usati nel Leccese, per indicare le piante indigene spontanee e coltivate ed i prodotti più usati derivati da piante esotiche*. Bologna: Tip. Cuppini.
- Maddalon, Marta & Belluscio, Giovanni M.G. (1996). "Proposte preliminari per l'analisi del lessico fitonimico in arbëresh in una prospettiva semantico-cognitiva". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria*, Serie Linguistica 6, 67-95.
- Mancarella, Giovan Battista (1975). *Salento*. In M. Cortelazzo (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, 16, Pisa: Pacini.
- Mancarella, Giovan Battista (1998). *Salento: Monografia*. Lecce: Del Grifo.
- Marchiori, Silvano & Tornadore, Noemi (1988). "Aspetti quantitativi e qualitativi della flore del Salento (Puglia meridionale – Italia)". *Thalassia Salentina*, 18, 21-46.
- Marchiori, Silvano, Medagli, Piero, Mele, Concetta, Scandura, Silvia & Albano, Antonella, (2000). "Caratteristiche della flora vascolare pugliese". In S. Marchiori *et alii* (a cura di), *La cooperazione italo-albanese per la valorizzazione della biodiversità* (Atti del Seminario di Lecce, 24-26 febbraio 2000), Bari: CIHEAM-IAMB, 67-75 (*Cahiers Options Méditerranéennes*, 53, 61-72).
- Marinosci, Martino (1870). *Flora salentina*. 2 voll. Lecce: Tip. Salentina.
- Mayr, Ernst (1990). *Storia del pensiero biologico. Diversità, evoluzione, eredità*, Torino: Bollati Boringhieri, 1990 (ed. orig. *The Growth of Biological Thought. Diversity, Evolution, and Inheritance*. Cambridge (Mass.): The Belknap Press of Harvard University Press, 1982).
- Mayr, Ernst (2001). *What Evolution Is*. New York: Basic Books.
- Medagli, Piero & Ruggiero, Livio (2002). "Le specie mediterraneo-orientali e gli endemismi della flora salentina". *GIROS notizie*, 21, 7-10.
- Medagli, Piero, Bianco, Pasqua, D'Emerico, Saverio & Ruggiero, Livio (1988). "Osservazioni e considerazioni su alcune specie costiere rupicole del Salento". *Thalassia Salentina*, 17, 69-71.
- Palombi, fra' Domenico (2010). *Erbario Salentino: erbe e piante medicinali del territorio di Martano e zone limitrofe*. Lecce: Grifo (1^a ed. 2005).

- Pellegrini, Giovan Battista & Zamboni, Alberto (1982). *Flora popolare friulana*. 2 voll., Udine: Casamassima.
- Penzig, Otto (1924). *Flora popolare italiana*. Genova: Orto botanico della Regia Università (rist. Bologna: Edagricole, 1972).
- Pignatti, Sandro (1982). *Flora d'Italia*. 3 voll., Bologna: Edagricole.
- Prantera, Nadia (1999). "Il campo lessicale delle graminacee: proposte di analisi lessico-semantica". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria*, Serie Linguistica 7, 117-139.
- Romano, Antonio (2009). *Vocabolario del dialetto di Parabita*. Lecce: Del Grifo.
- Romano, Antonio (2010). "Il lessico delle lingue: l'analisi semantico-lessicale". In A. Romano & A.M. Miletto, *Argomenti scelti di glottologia e linguistica* (cap. VI), Torino: Omega, 145-170.
- Romano, Antonio (in c. di p.). "La caratterizzazione greco-romanza della fitonimia popolare salentina". Com. pres. al Convegno Int. "Mare Loquens" (Zadar, Croazia, 11-12/11/2011), in c. di p.
- Rosch, Eleanor H. (1975). "Cognitive representation of semantic categories". *Journal of Experimental Psychology*, 104/3, 192-233.
- Sanga, Glaucio & Ortalli, Gherardo (2003). *Nature Knowledge: Ethnoscience, Cognition, and Utility*. New York-Oxford: Berghahn Books (in ass. con Venezia: Ist. Veneto di Scienze, Lettere e Arti).
- Scarlat, Carmen (2008). « Analyse étymologique, sémantique et cognitive des désignations de la flore sauvage en roumain ». *Thèse de Doctorat en Sciences du Langage* (resp. Jeanine-Élisa Médélice), Université Stendhal, Grenoble (France), 3 voll.
- Scola, Anna (1994). "Erbe e piante calabresi: note per una storia di usi e metafore, carmi e magie popolari". *Quaderni di Semantica*, 15/1, 105-122.
- Scola, Anna & Trumper, John (1996). "Nel regno delle graminacee: un excursus lessico-semantico e geolinguistico in Calabria". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria*, Serie Ling. 6, 187-221.
- Séguy, Jean (1953). « Les noms populaires des plantes dans les Pyrénées Centrales ». Barcelona: Instituto de Estudios Pirenaicos.
- Simoni-Aurembou, Marie-Rose (1983). « Un vocabulaire marginal : l'expressivité dans les noms des plantes sauvages en Région Parisienne ». *Protée* (dossier sur *Langage et Société*), 71-81.
- Simoni-Aurembou, Marie-Rose (1992). "Botánica y dialectología en las Islas Canarias". *Revista de dialectología y tradiciones populares*, 47, 255-270.
- Signorini, Céline (2005). « La motivation sémantique dans la création lexicale : les phytonymes de l'arc alpin ». *Thèse de Doctorat en Sciences du Langage* (resp. Michel Contini), Université Stendhal, Grenoble (France), 2 voll.
- Sirianni, Gloria A. (2006). "Materiali e strumenti per uno studio su fitonimia e fitotassonomia prelinneane (2)". *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 16, 239-267.

-
- Tornadore, Noemi, Marchiori, Silvano & Marcucci, Rossella (1988). "Consistenza floristica e caratteristiche corologiche della flora pugliese". *Thalassia Salentina*, 18, 21-46.
- Trumper, John, De Vita, Piero & Di Vasto, Leonardo (1997). "Classificazione botanica nella cultura popolare: le apiacee nella zona del Pollino". *Quaderni di Semantica*, XVIII/2, 215-239.
- Trumper, John & Vigolo, Maria Teresa (1995). *Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*. Padova: CNR.
- Valesio, Paolo (1970). "Tassonomia linguistica e tassonomia botanica". *Roman Philology*, 24/2, 290-300.
- Zamboni, Alberto (1990). "Conservazione e innovazione nella fitonomastica tra mondo classico e Medioevo". In: AA.VV., *L'ambiente vegetale nell'alto Medioevo* (XXXVII Settimana di Studio del Centro Italiano di Studio sull'alto Medioevo, Spoleto), II, Spoleto: CISAM, 589-622.